



# L'«Iliade latina» è una riduzione del poema greco e contiene un omaggio all'imperatore Quando Omero parlava la lingua di Nerone

di DANIELE PICCINI

All'inizio dell'*Iliade* omerica campeggia il motivo dell'ira di Achille apportatrice di lutti e l'ira ritroviamo nel primo verso di quella sorta di *Iliade* in miniatura che è l'*Ilias Latina*: una condensazione della materia del poema omerico in 1.070 esametri, il cui autore dovette essere un poeta di epoca neroniana, secondo l'ultimo editore critico (Marco Scaffai, 1982 e 1997) da identificarsi certamente in Beblio Italico (ma permangono alcuni interrogativi). Anzi il proemio è uno dei luoghi in cui l'autore latino più si mantiene stretto al suo modello: «*Iram pande mihi Pelidae, Diva, superbi*», che il curatore di una recente edizione tradotta e commentata, basata sul testo di Scaffai, rende così: «Svelami, dea, l'ira del superbo Pelide» (*Iliade latina*, a cura di Stefano Costa, La Vita

Felice, con testo a fronte). Nel resto della sua sintesi, il poeta latino procede per condensazioni assai decise, salvo ritagliarsi qualche lampo descrittivo (come nel verso 111: «*Nox erat et toto fulgebant sidera mundo*», «Era notte e le stelle rilucevano per tutto l'universo») o certi margini di originalità in alcuni episodi, come nella descrizione dello scudo di Achille (versi 862-891), prima del duello decisivo con Ettore. Nel racconto della vicenda, che si conclude come nell'*Iliade* con il rito funebre di Ettore, dopo che il suo corpo è stato restituito da Achille a Priamo, l'autore riserva un singolare rilievo proprio all'eroe troiano, più volte salutato come *spes una* («unica speranza») della sua parte, nell'ottica di una romanizzazione della materia (che culmina nel riferimento a Enea e al destino imperiale di

Roma, con anche un omaggio a Nerone, sotto le mentite spoglie di Apollo citaredo). Ciò significa, nel concreto dell'operazione letteraria, incrociare il modello omerico con *iuncturae* e suggestioni di Virgilio (soprattutto l'*Eneide*) e da Ovidio. Insomma la guerra di Troia è raccontata con un occhio già al seguito della storia, narrata nell'*epos* virgiliano. Gli spunti verbali dall'*Eneide*, ricavati da disparati episodi, possono arrivare fino al calco di qualche puntuale modulo, come nell'allocuzione a Pandaro, alleato dei troiani ucciso da Diomede, che riprende quella al pilota Palinuro sorpreso dal sonno nel quinto libro dell'*Eneide*. *Ilias Latina* è uno dei libri che rinarrano la materia troiana (per questa nebulosa di testi si ricordino prima di tutto Ditti Cretese e Darete Frigio). Come trasposizione latina, sia pure

ridotta e miniaturizzata o forse proprio per questo, l'operetta ebbe vasta diffusione nel Medioevo occidentale ignaro di greco, fino a diventare un testo scolastico. La vicenda della guerra di Troia vi è riassunta in modo a tratti scrupoloso (come nei cataloghi di navi e di uccisi), a tratti con spiccato gusto macabro, come appunto nelle morti in battaglia. Potrebbe averla letta Dante ed essersene ricordato nella *Commedia*? Esclusa da Guido Martellotti, l'ipotesi è tornata ad affacciarsi e forse potrebbe riservare qualche sviluppo. Sarebbe un ulteriore, avvincente capitolo della fortuna di questa piccola opera, dal grande e portentoso retroterra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Curatela  
Copertina

i



**STEFANO COSTA**  
(a cura di)  
**Iliade latina**  
LA VITA FELICE  
Pagine 228, € 14

L'*Iliade latina*, attribuibile al poeta Publio Beblio Italico e scritta in esametri, è stata composta durante l'epoca di Nerone (37-68 d. C.)



104652

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.